

R

L'ITALIA DEL FANGO

l'Unità 5 Sabato 9 maggio 1998



Savato un giovane di 21 anni. Il ministro Napolitano: «Nessun ritardo o imperizia. L'unico numero certo è quello dei morti»

Ancora vivo sotto la melma

Recuperate 101 salme, e si continua a scavare

SARNO. Sono già 101. Ma la triste contabilità dei morti è inarrestabile. Vengono fuori uno dopo l'altro dalla marea di fango che ha colpito la Campania. Gli ultimi 10 corpi sono stati dissepoliti a Sarno, dove finora sono 80 le persone che hanno perso la vita. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, invita alla calma: «L'incertezza sul numero delle vittime del disastro non è da imputarsi a imperizia o ritardo. L'unico numero certo è quello dei morti, perché invece il numero dei dispersi - ha precisato il ministro - è una cifra da sottoporre a verifica. È stata fatta su elenchi compilati sulla base di indicazioni di familiari e amici». È una prima verifica sul «campo» è stata fatta ieri pomeriggio, quando dal fango è stato estratto, vivo, Roberto Robustelli, 21 anni, fotografo.

Resta il giallo dei dispersi. Nemmeno il capo del dipartimento della protezione civile, Andrea Todisco, sa quanti sono. Le oscillazioni sulle cifre sono molto forti. Nell'ultimo dato ufficiale i dispersi erano 125, all'alba di ieri erano saliti a 208, alle 11.30 erano riscesi a 107. E tutto ciò proprio mentre il sindaco di Sarno dichiarava che solo nel suo comune erano 204 le persone mancanti all'appello. La protezione civile ha così interrotto il balletto sui dispersi con il silenzio. La sospensione del dato fino a quando le cifre non potranno essere supportate da verifiche certe dal Centro operativo misto (Com), affidato ad un funzionario di grande esperienza che si è

messo a controllare uno per uno tutti i nomi dei presunti dispersi. Poco dopo il sindaco di Sarno, Gerardo Basile, ha rivolto un appello alla popolazione. E quindici persone, appartenenti a 4 nuclei familiari, date per disperse, sono ricomparse: erano riuscite a fuggire prima che arrivasse l'ondata di fango. Si erano rifugiate in casa di amici e parenti.

Ma la vita continua anche sotto il fango. E la speranza diventa certezza nel pomeriggio, quando Roberto Robustelli, di 21 anni, di professione fotografo, con «l'acqua e il fango fino alla bocca» viene trovato vivo nel buio di un garage di viale Margherita di Sarno, dopo 72 ore dal disastro. Erano stati i parenti del ragazzo ad insistere nelle ricerche, indicando il punto esatto dove cercare. Perché da lì, da sotto le macerie, sentivano dei lamenti. A salvare Roberto è stato un vigile del fuoco, Ippolito Iannone, 43 anni, volontario dell'Associazione «Misericordia di pagani». Racconta il pompiere: «Erano le 15 quando allar-



Le bare allineate nel palazzetto dello sport. In basso il recupero di una vittima

Castano e Cito/Ap

mato per i lunghi lamenti segnalati dagli abitanti della zona mi sono calato dall'elicottero nella seconda traversa di viale Margherita. Proprio sotto la montagna del disastro. Sono sceso sul tetto di una villetta a due piani, ho rotto una parte delle tegole e sono arrivato in un garage. Ed è qui che ho

visto Roberto: era in piedi, vicino ad un pilastro. Viscido. Ricoperto di acqua e fango fino alla bocca. Non ha mangiato e bevuto per 72 ore. Solo una piccola ferita: un taglio sul sopracciglio sinistro». Ippolito Iannone ha poi chiesto l'aiuto di un altro vigile del fuoco per portare in salvo il ra-

gazzo. «Roberto - ha continuato il pompiere - è un giovane corpulento, alto circa 1,75. Quando ci ha visti ha detto: "grazie, grazie, grazie". Poi è entrato in uno stato di choc».

L'operazione di salvataggio è durata 45 minuti. E mentre Roberto veniva sistemato su una barella, centinaia di persone applaudevano di gioia, con le lacrime agli occhi per l'emozione. Il giovane fotografo è stato ricoverato nell'ospedale di Nocera Inferiore. Per i medici che lo hanno visitato è in buone condizioni di salute. Alle 19.50 è stato trasferito in ortopedia per gli esami radiologici. Alla moglie ha detto scherzando: «Mi sento un leone». Accanto a lui c'erano anche la madre Maria Ossicossiro e due parenti: Agostino Adiletta e Salvatore Sorrentino, tenente medico in servizio a Castrovinci. È stato lui ad insistere perché con una sonda si cercasse nel garage il ragazzo. Un altro fratello di Robustelli era stato ricoverato mercoledì scorso nello stesso ospedale perché si era ferito ad una spalla.

Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse notizie di ritrovamenti di persone sopravvissute dalla marea nera. In un susseguirsi di speranze e delusioni.

Disicuro, dicono a Sarno, nel paese più colpito, bisogna continuare a cercare perché come Roberto altri potrebbero essere sotto le macerie ad aspettare la liberazione dall'incubo.

Maristella Iervasi

Smentita ufficiale per gli sciacalli

Ufficialmente a Quindici non ci sono episodi di sciacallaggio tanto che le forze dell'ordine non hanno ancora ricevuto denunce al riguardo. Ufficialmente c'è invece chi sostiene che addirittura un mezzo del pronto soccorso dei vigili del fuoco, rimasto sommerso e schiacciato dal fango, sia stato depredata di tutti gli attrezzi. La stessa fonte asserisce che a Quindici ci sono alcune ditte private che volontariamente si sono messe a lavorare e a scavare per poi presentare il conto alla Protezione civile. Ha replicato il funzionario della Protezione civile di Avellino, Salvatore Palma, coordinatore dei soccorsi tra Quindici e Lauro, dicendo di aver «autorizzato una decina di ditte private a prestare opera di soccorso, come prevede la legge».

IL REPORTAGE

Nemmeno i cani possono aiutare: «Il fango ancora bagnato uccide tutti gli odori»

Dal pendio nessun rumore

Una giornata con i soccorritori, tra speranze e ricerche vane

DALL'INVIATA

SARNO. «Zitti, zitti. Ascoltate. Non sentite un rumore?». Tutti gli uomini si mettono in ascolto. E dopo un po' di loro, quelli più in disparte, gridano. «È qui, è qui. Ferdinando sta qui sotto. Ha bussato, ha bussato. Siamo sicuri che sta qui». Tutte le vanguardie si alzano di scatto e gli uomini di Sarno, una ventina, si slanciano verso un pendio di fango, verso un albero mezzo soffocato dalla mota. È il primo segnale che credono di aver sentito da mercoledì mattina, cioè da quando scavano a caso nel deserto di fango di S. Eramo, la frazione a 4 chilometri da Sarno, spazzata via dalla colata precipitata dalla montagna. «Presto, presto. Forse ce la facciamo», gridano e gli colpi di vanga. Intorno li osservano gli esperti, alcuni vigili del fuoco, alcuni carabinieri, alcuni volontari con cani addestrati. I loro occhi, il loro atteggiamento dicono tutto: non c'è stato nessun rumore, i figli, i fratelli, gli amici di Ferdinando Giordano, categoria «disperso», hanno voluto solo sentirlo. E tuttavia gli esperti, non fermano nessuno, si limitano a guardare quel lavoro inutile fino a quando non vengono tirati fuori un paraurti di un furgoncino, quello di Ferdinando, e un tronco d'albero. Poi timidamente suggeriscono di rimettere a lavorare i cani. «Usiamoli di nuovo, si sono riposati adesso e possono tornare ad annusare. Così scaveremo a colpo sicuro».

Il comandante del gruppo cinofilo volontari viene da Milano, parla in italiano corretto e con voce pacata. È gli uomini del Mezzogiorno subiscono sempre il fascino di chi sa parlare in italiano e lo fa perfino senza urlare. Gettano le vanguardie demoralizzate. «Certo, avete ragione. Voi sapete più di noi». E Luigi Giordano, 19 anni, Gerry Giordano, 14, Santolo Giordano, 38, Girolamo Giordano, 45, figlie fratelli del «disperso, insieme a tutti gli amici, si siedono sul greto del ruscello aperto dalla frana e aspettano. Dopo pochi minuti arriva l'elicottero dei vigili del fuoco e ne scendono un cane di grossa taglia e il suo padrone

«Disperso» Storia di Ferdinando Giordano, travolto dalla colata dopo aver spinto sul tetto di casa tutta la famiglia

tutti gli odori. Bisogna aspettare che si asciughi perché dalle crepe esso possa uscire. Possono volerci delle settimane, forse dei mesi».

Settimane? Mesi? Suonano la campana a morto per Ferdinando Giordano, 42 anni, eccelso muratore, trascinato a valle dalla valanga di martedì notte perché, dopo aver avuto spinto su per il tetto della casa tutta la famiglia, non era riuscito a risalire l'ultimo gradino che lo avrebbe portato alla salvezza. Gerry, il suo secondogenito, che ci ha accompagnato insieme alla fidanzatina Daniela sul luogo del disastro, ci racconta che le sue ultime parole furono rivolte al cognato malato. «Sali prima tu che io come salvarmi», aveva detto ed era sparito.

Di S. Eramo sentiamo parlare per la prima volta nella scuola elementare De Amicis, a due passi dal municipio di Sarno, dove sono stati accolti 264

dei 1800 sfollati della cittadina. Anche i soccorritori lo avevano scoperto tardi. «Abbiamo aspettato cinque ore abbracciati a un pilastro della casa prima che un elicottero ci salvasse», racconta Mafalda Giordano, una signora di 43 anni. È lei il portavoce della famiglia Giordano, 19 persone il cui destino è cambiato in qualche ora senza che nessuno potesse prevederlo o mutarlo. 15 di esse sono qui, nell'aula 9 della scuola elementare, protetti dalla straordinaria efficienza della signora Ida Diadati, (solo Ida per il mondo degli sfollati), funzionario del comune (unico), e dalla sessantina di volontari venuti da ogni comune della Campania. Gli altri quattro membri della famiglia sono ricoverati in ospedale, salvati

miracolosamente da quegli stessi uomini che adesso non riescono a trovare il «disperso» Ferdinando. La signora Mafalda racconta per l'ennesima volta quella notte di incubo: la colata lenta, la colata più veloce e infine la colata assassina. Ricorda come si sono rifugiati nell'ultima stanza della casa a due piani che solo da pochi anni avevano finito di costruire, e come sono poi saliti sul tetto quando hanno sentito gli elicotteri. «Gridavamo, sbandieravamo fazzoletti, lenzuola, ma non si fermavano. E quando abbiamo visto che prendevano i nostri vicini e noi no, abbiamo pensato di essere finiti perché la casa ormai reggeva per miracolo con i piloni modificati in zampe di gallina». Ma poi era arrivato un altro elicottero

Salvati «Sono arrivati gli elicotteri, di notte, hanno preso i nostri vicini, credevamo che ci avessero dimenticati...»

LA PREFETTURA

Non esiste rischio epidemico

Non esiste alcun rischio di epidemie nei centri colpiti della provincia di Salerno. La Prefettura smentisce in maniera categorica le voci relative ad eventuali contagi di malattie. Dello stesso avviso il sindaco di Sarno, Gerardo Basile: «Sono voci infondate, perché i controlli all'acquedotto della città sono costanti. Del resto i geologi scartano questa eventualità perché le falde si trovano in profondità e quindi i rischi di contaminazione sono pressoché inesistenti». A scopo puramente precauzionale la cittadinanza è invitata a bollire l'acqua prima di usarla. Secondo il parere del professor Gaetano Maria Fara, presidente della Società italiana di igiene e medicina preventiva - quando c'è un disastro sociale la popolazione è certamente più a rischio della norma, ma in questo caso non ci sono specifiche epidemie che richiedano vaccinazioni o particolari cautele viste le piccole dimensioni della popolazione colpita. «Gli epidemiologi hanno dei precisi doveri in questi casi ma non c'è un allarmismo particolare. È vero che la Campania è la regione più a rischio per epatite, ma basta mantenere un minimo livello igienico nella popolazione e nella gestione delle cucine per evitare ogni problema. I pericoli potrebbero derivare infatti dall'alimentazione con prodotti non conservati e dall'acqua. Ma la protezione civile ha degli impianti di trattamento dell'acqua che riescono a depurare anche quella molto sporca e poi viene distribuita quella potabile in contenitori-busta da un litro».

ed era finita anche per loro. «E adesso eccoci qua», conclude Mafalda guardandosi intorno nella nuda aula prima di sciogliersi in un pianto agghiacciante.

Lasciamo Sarno tardi. Quindici è giusto dietro la montagna, in linea d'aria poco più di un chilometro ma in macchina almeno una decina perché adesso bisogna fare un giro molto più lungo per arrivarci. Dopo la visita al cimitero, dove sono riversati tutti i quindici per partecipare ai funerali della giovane poliziotto, Marilena Casu, una delle 10 vittime, ci fermiamo nella nuova sede del municipio, un vano al piano terra a pochi metri dal camposanto. Entriamo per avere un'ultima quadro della situazione. Un numero enorme di persone sono addossate a un tavolo dietro al quale ci sono altre persone che ascoltano e prendono appunti seguiti attentamente da un signore che mangia un panino. Veste un maglione grigio-verde, di quelli dei pompieri, e calza

LA MANIFESTAZIONE

Legambiente in piazza oggi a Roma

Legambiente intende muoversi per «un'Europa che non sia solo Maastricht, economia e politica, ma anche dei «cittadini», per una unificazione che permetta l'affermazione di valori dell'ambiente, del lavoro, della solidarietà, di uno sviluppo pulito, multietnico, culturale e pacifico». Con la manifestazione, che naturalmente verterà anche intorno all'emergenza provocata dal disastro dell'alluvione in Campania e delle polemiche sollevate intorno ai problemi della sicurezza e della prevenzione ambientali, si vuole sottolineare «la forza e la responsabilità dei cittadini per la riconversione ecologica dell'economia, per l'alleanza tra ambiente, lavoro, solidarietà, per valorizzare appieno l'Italia dei tesori d'arte, di cultura e natura».

Durante il percorso della manifestazione, oltre agli interventi, si esibiranno in molti numeri, gruppi folcloristici regionali, bande, mimi, giccolieri e ci sarà un concerto finale sul palco montato per l'occasione ai Fori Imperiali.

Maddalena Tulanti



gambali sporchi di fango. Accanto a lui c'è una donna piccola e rotonda che gli conta tutti i morsi che dà al pane. «È il sindaco, Antonio Siniscalchi - ci dice il giovane che ci ha accompagnato - e quella è sua moglie Anna. È venuta a verificare di persona se mangia». Buon appetito, signor sindaco. Da quanto tempo non mangiava? Antonio Siniscalchi si limita a sorridere, di quel sorriso largo, avvolgente, di tanta gente del Sud. «Venite da Sarno? La situazione là è brutta assai, vero?». Sì, brutta assai, confermano.

Antonio Siniscalchi è stato il primo in questi giorni ad aprire le polemiche contro le responsabilità del governo regionale. «No, non voglio fare più. Basta. Adesso bisogna lavorare». Lo dice ma non riesce a fermarsi nemmeno stavolta. «Il fatto è che a me scocciano le incompetenze. Hanno detto per esempio che la colpa del disastro è della cementificazione selvaggia. La sfida a trovarla a Quindici. E poi: che abbiamo abbandonato la montagna, che non c'è più terra coltivata. Ma quando mai...». Guardi, guardi lì: quelli sono noccoli. Noi vi campiamo, e campiamo solo di agricoltura. Come si fa a dire delle stronzate del genere? Io dico: non potete parlare dopo aver conosciuto la zona?».

Il sindaco è attorniato da ragazzi e da ragazze, la «sua» squadra. Hanno dai 22 ai 32 anni e un'energia da serie A. Tutti per la prima volta alla prese con la politica, tutti amici per la pelle del sindaco nuovo. Come l'assessore al bilancio Sabato Vivenzio, maglietta bianca aperta sul collo da dove spunta una piccola croce azzurra. «Non ci pensavo nemmeno a fare politica, poi Antonio mi ha chiamato e mi ha detto: proviamo? E stiamo provando...». Sabato ci porta in giro a vedere il «fenomeno», quell'enorme fiume di lava che qui come a Sarno che si è riversato sul paese. L'unica differenza con Sarno che qui la natura se l'è presa soprattutto con le cose, lì con gli uomini. Perché il cuore di Quindici non esisterà più. Una volta che la ricostruzione sarà completata, questo paese il cui nome ricorda la XV Legione romana stanziata qui, avrà un'altra faccia. «A meno che - dice Sabato - non arrivino veramente gli americani. Lo sai, vero, che è venuto il capo della Nato a offrirci il loro aiuto?». No, non lo sapevamo. E non sappiamo nemmeno se rallegrarcene».